La caduta della lobby israeliana e del sionismo cristiano è iniziata

controinformazione.info/la-caduta-della-lobby-israeliana-e-del-sionismo-cristiano-e-iniziata

4 AGOSTO 2025

Di Chuck Baldwin - Traduzione: Gerard Trousson

Da quando è iniziato il barbaro genocidio a Gaza, molte idee stanno cambiando e questo accade nell'opinione pubblica occidentale che fino ad oggi aveva sempre sostenuto Israele.

Inellettuali, artisti, esponenti del giornalismo non conforme e molti altri stanno rivedendo in senso critico le idee su Israele e la sua politica. Da Candace Owens a Clayton Morris, da Tucker Carlson a Piers Morgan, da Joe Rogan a Larry Johnson, da Max Blumenthal a Phil Giraldi, dal giudice Andrew Napolitano a Pepe Escobar, da Scott Ritter a molti altri, tutti stanno coraggiosamente illuminando la luce della verità sull'inganno di Israele e del sionismo cristiano.

Per i sostenitori del sionismo è un campanello d'allarme. Questo è un messaggio per i pensatori, per i cercatori della verità, per coloro che si rifiutano di sentirsi dire cosa credere e osano chiedersi il perché.

La falsa dottrina del sionismo cristiano sta iniziando a sgretolarsi

Per troppo tempo una potente lobby ha plasmato la nostra politica in occidente, i nostri media e il nostro silenzio.

Ma la situazione sta cambiando e la maschera sta cadendo.

Non si tratta di odio, non si tratta di schieramenti. Si tratta di verità, di umanità, di vedere cosa sta realmente accadendo dietro le quinte del potere e della propaganda.

Quindi, vi chiedo: non battete ciglio, non scorrete, non perdetevi d'occhio. Perché quando arriveremo alla fine, non solo capirete la caduta della lobby israeliana, ma capirete anche perché doveva iniziare. Restate con me, perché la storia non appartiene alle voci più forti; appartiene ai cuori più coraggiosi.

La lobby israeliana è da tempo considerata una delle forze politiche più potenti e influenti degli Stati Uniti. Ha mantenuto per decenni un controllo sulla politica estera, sui contributi alle campagne elettorali, sulle narrazioni dei media e sulla lealtà al Congresso.

Ma oggi quell'immagine apparentemente invincibile sta iniziando a incrinarsi.

Chuck Baldwin

Ciò che un tempo era intoccabile ora viene messo in discussione, criticato e, in molti casi, apertamente osteggiato. Queste crepe non sono solo estetiche; rivelano profonde debolezze strutturali di una macchina che ha fatto troppo a lungo affidamento sull'intimidazione, sulla fidelizzazione e sul controllo narrativo.

Sempre più politici stanno iniziando a resistere alla pressione di sostenere ciecamente le politiche israeliane, e sempre più voci nel dibattito politico dominante osano dire verità che un tempo erano considerate fatali per la loro carriera.

Il saldo sostegno bipartisan di cui un tempo godeva la lobby sta vacillando, anche all'interno di istituzioni un tempo strettamente allineate ai suoi obiettivi: università, organi di informazione e comunità religiose. Sta emergendo un nuovo coraggio e il silenzio si sta infrangendo.

Dal bombardamento di Gaza all'espansione degli insediamenti illegali, dallo sfollamento di famiglie all'uccisione di giornalisti, il mondo ha assistito in tempo reale. E le consuete tattiche difensive della lobby – etichettare ogni critica come antisemita o antiamericana – stanno perdendo il loro potere.

Le persone distinguono tra religione e regime, tra popolo e politica. E questa distinzione sta scuotendo le fondamenta dei tradizionali argomenti di discussione della lobby.

L'aura di invincibilità di cui la lobby ha goduto per decenni si sta erodendo. Il tabù di mettere in discussione la sua influenza non è più paralizzante come un tempo. E questo cambiamento non deriva da manovre politiche dall'alto verso il basso; proviene dal basso. Cittadini comuni, studenti, attivisti, veterani, studiosi e persino ex addetti ai lavori si rifiutano di rimanere in silenzio. Stanno andando avanti, scostando il sipario e mostrando al mondo che il re è nudo.

Fanatici sionisi del governo Netanyhu

Le crepe non si stanno solo formando, si stanno diffondendo. I social media e il giornalismo indipendente sono diventati le armi più potenti contro la morsa, un tempo ferrea, della lobby israeliana.

Per decenni, la narrazione che circondava il conflitto israelo-palestinese è stata attentamente curata, filtrata e sterilizzata dai principali organi di informazione, che raramente hanno messo in discussione l'influenza della lobby o le azioni militari di Israele.

Ma quel monopolio sull'informazione è crollato in tempo reale. Piattaforme come X , TikTok , Instagram e YouTube sono diventate campi di battaglia dove la verità si scontra con la propaganda.

E sempre più spesso la verità sta vincendo.

La gente comune sul campo a Gaza, in Cisgiordania e in tutta la diaspora sta trasmettendo storie, video e testimonianze senza filtri che squarciano il silenzio dei media istituzionali. Questi resoconti di prima mano sono crudi, emozionanti e impossibili da

ignorare. Sono diventati la prima linea della resistenza, dove l'obiettivo della telecamera diventa più potente della penna di opinionisti pagati.

I giornalisti indipendenti, molti dei quali operano senza il sostegno di potenti istituzioni mediatiche, stanno guidando una nuova era di informazione senza paura. Stanno facendo nomi, inseguendo il denaro e smascherando le bugie. Mentre le testate tradizionali spesso si nascondono dietro la neutralità, le voci indipendenti stanno affermando i fatti con chiarezza e urgenza. Stanno raccontando storie che un tempo erano rimaste insabbiate: massacri, occupazioni illegali, manipolazione dei media e crimini di guerra.

La lobby non può più sopprimere queste notizie influenzando i comitati editoriali o inserendo in una lista nera le voci dissenzienti, perché i gatekeeper non hanno più il controllo. Le piattaforme decentralizzate hanno distrutto il collo di bottiglia dell'informazione. Gli algoritmi possono ancora sopprimere alcuni contenuti e le campagne diffamatorie continuano a colpire chi dice la verità, ma la portata dei media alternativi ha già fatto breccia.

Video virali di attentati, testimonianze di sopravvissuti e resoconti di giornalisti credibili ma indipendenti diventano ormai trend globali nel giro di pochi minuti. Queste immagini e queste voci non chiedono il permesso, esigono attenzione. E con ogni immagine che contraddice le dichiarazioni ufficiali, con ogni testimonianza che sfida il copione della lobby, l'opinione pubblica cambia ulteriormente.

Questo risveglio digitale non si limita ai margini. Influencer, artisti, atleti e persino celebrità stanno amplificando queste voci nonostante i rischi. Così facendo, stanno smantellando decenni di controllo narrativo, mattone dopo mattone. Ciò che un tempo era nascosto ora è al centro della scena.

La verità non sussurra più. Ruggisce sugli schermi e nei cuori di tutto il mondo. Il dominio di lunga data della lobby israeliana sull'informazione non è più garantito, perché una nuova generazione sta scrivendo il proprio copione e diffondendo la propria verità. L'opinione pubblica sta attraversando un profondo cambiamento, e questo cambiamento sta colpendo il cuore stesso del potere della lobby israeliana.

Per decenni, il cittadino medio, soprattutto in Occidente, ha visto il conflitto israelo-palestinese attraverso una lente ristretta, plasmata dalle élite politiche, dai think tank finanziati dalle lobby e dai media mainstream. Israele è stato descritto come l'unica democrazia in una regione ostile, costantemente sotto minaccia e in balia dell'autodifesa.

Ma questa narrazione ha iniziato a crollare sotto il peso delle prove in tempo reale, dell'indignazione globale e della crescente consapevolezza. Le generazioni più giovani, in particolare, non credono più alla teoria binaria del bene contro il male. Si pongono domande più profonde, conducono ricerche indipendenti e, soprattutto, ascoltano le voci che sono state a lungo messe a tacere o ignorate.

I sondaggi mostrano ora che la simpatia pubblica per i palestinesi è in aumento, mentre il sostegno agli aiuti incondizionati a Israele è in calo. Non si tratta di un picco temporaneo di preoccupazione. Si tratta di un riallineamento generazionale a lungo termine.

Il cambiamento è visibile non solo tra l'opinione pubblica, ma anche all'interno delle comunità religiose, dei sindacati e persino all'interno di segmenti della stessa diaspora ebraica. Molti ebrei americani, soprattutto i più giovani, si oppongono sempre più apertamente alle politiche del governo israeliano, distinguendo la propria fede dallo stato politico e sfidando l'uso dell'antisemitismo come arma per mettere a tacere le critiche legittime.

In un mondo in cui l'empatia si diffonde più velocemente della propaganda, il terreno si sta muovendo sotto i piedi della lobby. Le persone vedono, pensano e sentono in modo diverso. La marea sta cambiando, non perché qualcuno abbia detto loro di interessarsene, ma perché non riescono più a distogliere lo sguardo.

Un potente risveglio morale sta investendo comunità, nazioni e piattaforme che non possono più ignorare la sofferenza del popolo palestinese. Per anni, la narrazione è stata avvolta nel linguaggio diplomatico, incentrato su conflitto, sicurezza e processo di pace. Ma ora il vocabolario è cambiato.

La gente lo chiama con il suo vero nome: apartheid, pulizia etnica, colonialismo, occupazione. Questo cambiamento di linguaggio riflette un cambiamento di coscienza.

Le grida dei bambini sotto le macerie, il dolore delle madri che seppelliscono i propri figli e la disperazione di intere famiglie costrette ad abbandonare le proprie case si fanno sentire nei cuori di persone che un tempo consideravano questa lotta lontana o troppo complessa da comprendere.

Questo risveglio non è guidato dall'ideologia, ma dalla decenza umana. Non è una questione di religione o razza, di destra o di sinistra. Riguarda la semplice e innegabile verità che nessun popolo dovrebbe vivere sotto assedio, sotto occupazione, sotto costante paura.

Le storie dei palestinesi non vengono più liquidate come propaganda o sepolte sotto i titoli dei giornali. Le loro voci vengono ascoltate e onorate.

Dai campi profughi alle pagine dei social media, il loro dolore risuona in modi che trascendono i confini. E con ciò arriva una comprensione più profonda dell'ingiustizia sistemica che è stata normalizzata per decenni.

La gente non si lascia più influenzare da termini come "operazione di sicurezza" o "danni collaterali", **perché ha visto i volti dietro le statistiche. Ha visto giornalisti presi di mira, ambulanze bombardate, ospedali ridotti in macerie. Il costo morale è ora visibile ed è troppo alto per essere ignorato**.

Le comunità religiose stanno prendendo la parola. Gli artisti stanno usando le loro piattaforme. Gli educatori si rifiutano di rimanere in silenzio. Persino coloro che un tempo erano titubanti stanno trovando il coraggio di denunciare l'oppressione quando la vedono.

Questo risveglio non riguarda le parti. Riguarda il giusto e lo sbagliato, la giustizia, l'ascolto finalmente delle voci che gridano da generazioni.

I crolli politici che si stanno verificando oggi stanno mettendo a nudo l'indebolimento dell'influenza della lobby israeliana in un modo che sarebbe stato impensabile solo un decennio fa.

Per generazioni, ci si aspettava che i politici negli Stati Uniti e in molti paesi occidentali offrissero un sostegno incondizionato a Israele, pena il rischio di gravi conseguenze politiche. La lobby garantiva il rispetto delle regole attraverso il sostegno finanziario, campagne diffamatorie coordinate e un'enorme pressione da parte delle istituzioni alleate.

Ma ora quella presa sta cedendo. Sempre più legislatori si rifiutano di seguire la linea, mettendo apertamente in discussione i miliardi di dollari di aiuti militari inviati a Israele ogni anno, soprattutto alla luce delle crescenti prove di violazioni dei diritti umani e crimini di guerra.

Queste mosse non sono solo simboliche. Sono strutturali e sostanziali. Rappresentano crepe nel consenso bipartisan che la lobby israeliana ha lavorato instancabilmente per mantenere.

Anche gli organismi internazionali, a lungo frenati dalla pressione politica delle reti di lobbying filo-israeliane, stanno portando avanti indagini, sanzioni e quadri giuridici che chiedano conto ai funzionari israeliani.

Ciò a cui stiamo assistendo oggi non è solo l'indebolimento della presa della lobby israeliana. È l'inizio di qualcosa di molto più grande, un cambiamento radicale che segnala che questa caduta è solo l'inizio.

Il movimento per i diritti dei palestinesi non si limita più a proteste o hashtag. Sta diventando una resa dei conti morale globale che trascende politica, geografia e identità.

Le strutture che sostenevano il potere della lobby, l'intimidazione politica, il controllo dei media e la pressione finanziaria stanno iniziando a sgretolarsi e, al loro posto, stanno sorgendo movimenti di base, alimentati da convinzione, chiarezza e coraggio.

Questo è solo l'inizio, perché i sistemi che hanno permesso decenni di silenzio vengono finalmente affrontati. Scuole, chiese, sindacati e comunità artistiche non hanno più paura di parlare.

Anche all'interno di Israele si levano voci che contestano l'occupazione, la violenza, lo status quo.

Le persone hanno imparato che mettere in discussione il potere non le rende sleali, e stare dalla parte degli oppressi non le rende radicali. Le rende umane.

E ciò che rende tutto questo ancora più inarrestabile è l'interconnessione delle cause. Questa lotta non è più vista isolatamente. È legata alle lotte per la giustizia razziale, la sovranità indigena, la resistenza anticoloniale e la più ampia lotta contro i sistemi che disumanizzano per profitto e potere.

Netanyahu con Milei (presidente Argentina)

Gli stessi sistemi che hanno giustificato il silenzio sulla Palestina vengono denunciati in ogni angolo del mondo. Ecco perché questo non è solo un momento di cambiamento politico. È un cambiamento culturale, emotivo e spirituale.

La caduta della lobby israeliana non significa la fine di qualcosa di vecchio. Significa l'ascesa di qualcosa di nuovo: un futuro plasmato da persone che credono nella verità anziché nella paura, nella giustizia anziché nella convenienza e nell'umanità anziché nella politica.

Non si tratta più di una lobby o di una politica. Si tratta di rivendicare la nostra comune umanità.

La caduta della lobby israeliana è iniziata e con essa l'ascesa della verità, della giustizia e di un futuro costruito non sul predominio, ma sulla dignità.

Questo è solo l'inizio. La storia ci osserva. E questa volta sono le persone a scriverla.

Grazie per essere rimasti lì, per aver ascoltato, per aver messo in discussione ciò che altri avevano paura di mettere in discussione.

Tratto da https://rss.com/podcasts/thespiritofprophecy/2147162/